



CONFIMI

16 maggio 2019

INDICE

CONFIMI WEB

- 15/05/2019 dagospia.com 5
**"CHICCHE" DI GOSSIP - L'EVOLUZIONE LIPIDICA DI TINA KUNAKY,
COMPAGNA DI VINCENT CASSEL: E' PASSATA DALL'ESSERE UNA SVENTOLA
DA SPIAGGIA A BALENA SPIAGGIATA DOPO IL PARTO - SCORTAT**
- 16/05/2019 Primo Magazine 04:00 6
Sblocca cantieri - nella direzione giusta gli emendamenti del Governo
- 15/05/2019 ilgiornaledivicenza.it 02:37 7
Tavolo delle categorie Comune per Comune candidati a confronto
- 15/05/2019 monitorimmobiliare.it 8
Sblocca cantieri, Finco: nella direzione giusta gli emendamenti del Governo
- 15/05/2019 finestresullarte.info 9
**Ecco il sommario del secondo numero del nostro magazine cartaceo.
Abbonamenti entro il 19 maggio**
- 15/05/2019 regione.basilicata.it 09:48 10
Confimi: subito tavoli partenariato economico e sociale
- 15/05/2019 sassilive.it 10:20 11
**Basilicata protagonista e sostenibile, Confimi Industria Basilicata chiede un
incontro al Governatore Bardi**

SCENARIO ECONOMIA

- 16/05/2019 Corriere della Sera - Nazionale 13
L'economia dimenticata
- 16/05/2019 Corriere della Sera - Nazionale 15
«Salvini risponda ai nostri appelli Sarebbe folle fermare il governo»
- 16/05/2019 Corriere della Sera - Nazionale 18
M5S e Lega: Bankitalia, cambiare la governance
- 16/05/2019 Il Sole 24 Ore 19
«È urgente sbloccare il Paese, criteri di Maastricht superati»
- 16/05/2019 Il Sole 24 Ore 21
Casa e imprese, pronto il piano per la tassa unica (addio Imu e Tasi)

16/05/2019 Il Sole 24 Ore	23
Pir ancora in frenata: ridotte di oltre un terzo le stime sulla raccolta	
16/05/2019 Il Sole 24 Ore	25
Fiammata dello spread a 292 Tria: nervosismo ingiustificato	
16/05/2019 Il Sole 24 Ore	27
Ricavi industriali avanti adagio grazie ai mercati internazionali	
16/05/2019 Il Sole 24 Ore	29
senza equità e conti in ordine crescita e welfare sono a rischio	
16/05/2019 La Repubblica - Nazionale	31
Sulla pelle degli elettori	
16/05/2019 La Repubblica - Nazionale	33
Fitoussi: "Sono frasi irresponsabili, gli speculatori non aspettavano altro"	
16/05/2019 Il Messaggero - Nazionale	34
Conte: ora è difficile non toccare l'Iva Scontro sullo spread	
16/05/2019 Il Messaggero - Nazionale	36
Flat tax ultima versione: via sgravi e bonus 80 euro	

SCENARIO PMI

16/05/2019 MF - Nazionale	39
Nsa: dal dl Crescita più fondi alle pmi	
16/05/2019 MF - Nazionale	40
Le pmi italiane non hanno bisogno solo di credito per avere successo	
16/05/2019 ItaliaOggi	42
Ai soldi pensa il commercialista	

CONFIMI WEB

7 articoli

"CHICCHE" DI GOSSIP - L'EVOLUZIONE LIPIDICA DI TINA KUNAKY, COMPAGNA DI VINCENT CASSEL: E' PASSATA DALL'ESSERE UNA SVENTOLA DA SPIAGGIA A BALENA SPIAGGIATA DOPO IL PARTO - SCORTAT

15 mag 2019 16:40 "CHICCHE" DI GOSSIP - L'EVOLUZIONE LIPIDICA DI TINA KUNAKY, COMPAGNA DI VINCENT CASSEL: E' PASSATA DALL'ESSERE UNA SVENTOLA DA SPIAGGIA A BALENA SPIAGGIATA DOPO IL PARTO - SCORTATA DALLE TATE CHE SI OCCUPANO DI SUA FIGLIA AMAZONIE, SI E' TRASFORMATA IN UNA "DESPERATE HOUSEWIFE" (A DIMOSTRAZIONE CHE OGNI CHIAPPA, PRIMA O POI, DIVENTA CHIAPPONE) - Prossimo articolo
Articolo precedente Condividi questo articolo Condividi su Facebook Condividi su Twitter Condividi su Google+ Invia in email
Vincent Cassel e Tina Kunakey Tina Kunakey con la tata e la piccola Amazonie Da "Chi" POLITICALLY (S)CORRECT Al Plaza il Tg1 tra politica e polemiche
Guglielmo Epifani, Marco Rizzo, Daniela Santanchè e Gianluigi Paragone si sono confrontati sul tema (spinoso) "Rai e politica" durante la presentazione del libro "Sua Maestà il Tg1" di Ida Peritore, edito da Male edizioni di Monica Macchioni, che ha festeggiato il compleanno due giorni dopo, con un superparty in terrazza su piazza Venezia con 400 ospiti vippissimi.
vincent cassel di nuovo papa' tina kunakey e' incinta 6 Nastri gialli per il decoro del centro Questa settimana l'Ance di Gabriele Buia, con l'associazione Roma Tridente con Diana Molayem, Giovanni Caffarelli e la fidanzata del premier Olivia Paladino manifesteranno nel centro storico di Roma per lo #sbloccadegradu muniti di nastri gialli. Le forme post parto di Tina Kunakey Coletta e Giletti nel salotto di Eliana Il direttore di Raitre Stefano Coletta e Massimo Giletti de La7 si sono trovati davanti ad un sartù di riso con **Paolo Agnelli** di **Confimi**, il finanziere Gianluca Verzelli e i produttori Camilla e Pietro Valsecchi al dinner chic in casa di Eliana Miglio. *** Il Teatro Manzoni di Milano ha ospitato "Musica e Cabaret", grande serata benefica a favore del "Centro Dino Ferrari" del Policlinico milanese. Sul palco Davide De Marinis, Gabriele Cirilli, Mario Lavezzi, Edoardo Vianello e l'organizzatrice, Titti Quaggia. Tina Kunakey con la tata La serata, destinata a raccogliere fondi per combattere le malattie neuromuscolari e neurodegenerative, ha visto la partecipazione di decine di artisti: Massimo Boldi, Paolo Vallesi con Ornella Vanoni e Bianca Atzei. Ancora due momenti di "Musica e Cabaret", la serata teatrale organizzata dall'Associazione Amici del Centro Dino Ferrari: nella foto grande i Dear Jack insieme con Pierdavide Carone, con la giacca, e, a ds. il notaio Luciano Quaggia. TINA KUNAKY: QUALCOSA È CAMBIATO Pare passato un secolo dalla foto che ritraeva Vincent Casse!, allora 52 anni, e Tina Kunakey, allora 21, l'agosto scorso, mentre si divertivano sulle spiagge brasiliane. Poi c'è stato il loro matrimonio e, pochi giorni fa, l'arrivo della piccola Amazonie, che ha stravolto la vita della coppia e il fisico della neomamma: Tina oggi deve accontentarsi di passeggiare intabarrata in abiti larghi nel traffico di Biarritz, invece di correre in bikini su spiagge di sabbia finissima... tina kunakey 4 vincent cassel di nuovo papa' tina kunakey e' incinta 5 tina kunakey e vincent cassel in brasilie tina kunakey 5 tina kunakey e vincent cassel tina kunakey 1 tina kunakey 2 tina kunakey 3 vincent cassel di nuovo papa' tina kunakey e' incinta 4 Prossimo articolo
Articolo precedente Condividi questo articolo Condividi su Facebook Condividi su Twitter Condividi su Google+ Invia in email

Sblocca cantieri - nella direzione giusta gli emendamenti del Governo

Sblocca cantieri - nella direzione giusta gli emendamenti del Governo 16 maggio 2019 - "FINCO si è sempre dichiarata contraria all'aumento della quota dei lavori subappaltabile dal 30% al 50%; purtuttavia, l'ipotesi che sta circolando in queste ore di individuare una via intermedia (al 40%) potrebbe essere ragionevole, ferma restando, però, la non subappaltabilità delle lavorazioni ex art. 89, comma 11 del Codice dei Contratti, c.d. "superspecialistiche", oltre quanto già oggi previsto (percentuale del 30 % che, invero, dovrebbe invece essere ulteriormente ridotta proprio in ragione del notevole contenuto tecnologico o della rilevante complessità tecnica di queste lavorazioni) e ferma restando anche la discrezionalità delle Stazioni Appaltanti di consentire o meno - ed in che proporzione - il subappalto stesso". Così **Carla Tomasi**, Presidente Finco. Positivo anche il ventilato ripensamento sul premio legato alla progettazione per i dipendenti delle pubbliche amministrazioni, che costituirebbe una indebita forma di concorrenza per tutti i professionisti che operano nel settore e che, già nel medio periodo, non sarebbe neanche utile a raggiungere lo scopo che si ripromette. Tra le misure particolarmente condivisibili si segnala la proposta del Governo di escludere dalle gare le imprese che si siano rese responsabili di gravi inadempimenti anche nei confronti dei subappaltatori (integrazione all'art. 80, comma 5 del Codice, che andrebbe, però estesa anche ai gravi inadempimenti nei confronti delle mandanti dei Raggruppamenti Temporanei di Impresa e di ogni altra impresa impegnata nello svolgimento dell'appalto) e quella che prevede la nullità della procedura di appalto in caso di mancata divisione in lotti funzionali e prestazionali non giustificata da fondati motivi (art. 51, comma 1 del Codice). Positiva anche l'idea di eliminare dal testo del Decreto Legge l'esclusione delle imprese che non abbiano versato imposte e contributi previdenziali nondefinitivamente accertati e di reintrodurre la soglia massima per la parte economica nell'Offerta Economicamente più vantaggiosa, come annunciato dal Relatore Santillo.

Tavolo delle categorie Comune per Comune candidati a confronto

Tavolo delle categorie Comune per Comune candidati a confronto Candidati sindaco dei vari Comuni del Bassanese chiamati a un confronto pubblico, per comprendere i loro programmi per le imprese e le attività commerciali, ma anche per i cittadini e il benessere. Il Tavolo di coordinamento delle categorie economiche inizia questa sera a Mussolente una serie di 'faccia a faccia' in vista delle amministrative del 26 maggio. L'appuntamento per il comune misquilese è alle 20,30 all'auditorium Bortolo Busnardo di Casoni, in via Papa Giovanni XXIII. Qui i quattro candidati Manuele Bozzetto, Tatiana Marchesan, Aurelio Marini e Cristiano Montagner si sottoporranno alle domande. «L'attenzione dell'imprenditoria per la crescita della comunità è sempre viva e richiede risposte», spiega **William Beozzo**, presidente di Apindustria, attuale coordinatore del Tavolo composto anche da Confindustria, Confartigianato, Cna, Coldiretti, Confcommercio e Confesercenti. Domani sarà la volta di Tezze sul Brenta: nella sala polivalente di Campagnari si confronteranno Romano Bordignon, Luigi Pellanda e Marisca Scapin. Venerdì doppio contestuale incontro nella sala polivalente di Pove del Grappa: per Pove Alessandra Alessi e Francesco Dalmonte, ma andrà in scena anche la sfida per il nuovo comune di Valbrenta, con Luca Ferazzoli e Loris Marchiorello. La prossima settimana quattro serate: lunedì 20 a Nove (sala Villanova Zanolli, con Raffaella Campagnolo, Walter Marcon e Remo Zaminato), martedì 21 a Cassola (sala consiliare, Mattia Bonin, Aldo Maroso, Egisto Miotti), mercoledì 22 a Bassano (oratorio Santa Croce, Elena Pavan, Bruno Trevisan e Angelo Vernillo), giovedì 23 a Cartigliano (Villa, Guido Grego e Germano Racchella). Tutti gli incontri inizieranno alle 20,30 e saranno condotti da Alessandro Comin, responsabile della redazione bassanese del Giornale di Vicenza. •

Sblocca cantieri, Finco: nella direzione giusta gli emendamenti del Governo

Sblocca cantieri, Finco: nella direzione giusta gli emendamenti del Governo di G.I. 15 Maggio 2019 "FINCO si è sempre dichiarata contraria all'aumento della quota dei lavori subappaltabile dal 30% al 50%; purtroppo, l'ipotesi che sta circolando in queste ore di individuare una via intermedia (al 40%) potrebbe essere ragionevole, ferma restando, però, la non subappaltabilità delle lavorazioni ex art. 89, comma 11 del Codice dei Contratti, c.d. "superspecialistiche", oltre quanto già oggi previsto (percentuale del 30 % che, invero, dovrebbe invece essere ulteriormente ridotta proprio in ragione del notevole contenuto tecnologico o della rilevante complessità tecnica di queste lavorazioni) e ferma restando anche la discrezionalità delle Stazioni Appaltanti di consentire o meno - ed in che proporzione - il subappalto stesso". Così **Carla Tomasi**, Presidente Finco. Positivo anche il ventilato ripensamento sul premio legato alla progettazione per i dipendenti delle pubbliche amministrazioni, che costituirebbe una indebita forma di concorrenza per tutti i professionisti che operano nel settore e che, già nel medio periodo, non sarebbe neanche utile a raggiungere lo scopo che si ripromette. Tra le misure particolarmente condivisibili Finco segnala la proposta del Governo di escludere dalle gare le imprese che si siano rese responsabili di gravi inadempimenti anche nei confronti dei subappaltatori (integrazione all'art. 80, comma 5 del Codice, che andrebbe, però estesa anche ai gravi inadempimenti nei confronti delle mandanti dei Raggruppamenti Temporanei di Impresa e di ogni altra impresa impegnata nello svolgimento dell'appalto) e quella che prevede la nullità della procedura di appalto in caso di mancata divisione in lotti funzionali e prestazionali non giustificata da fondati motivi (art. 51, comma 1 del Codice). Positiva anche l'idea di eliminare dal testo del Decreto Legge l'esclusione delle imprese che non abbiano versato imposte e contributi previdenziali non definitivamente accertati e di reintrodurre la soglia massima per la parte economica nell'Offerta Economicamente più vantaggiosa, come annunciato dal relatore Santillo. Da valutare infine nella sua reale applicazione, ma positiva in via di principio, per Finco, anche la specifica previsione di appalti di servizi per le prestazioni energetiche degli edifici pubblici. Quello dell'efficienza energetica degli edifici della Pubblica Amministrazione "è tema di grande rilevanza (anche per il valore simbolico e di stimolo specifico al settore) che ad oggi - conclude Finco - non ha trovato una adeguata risposta nelle tipologie di appalto a disposizione trattandosi di un "appalto misto" / "servizio complesso" condizionato, in qualche modo, nella sua efficacia alla corretta "combinazione" di una serie di variabili". TAG sblocca cantieri finco MAPPA

Ecco il sommario del secondo numero del nostro magazine cartaceo. Abbonamenti entro il 19 maggio

Ecco il sommario del secondo numero del nostro magazine cartaceo. Abbonamenti entro il 19 maggio Scritto in data 15/05/2019, 12:59:15 Scade il 19 maggio la campagna abbonamenti della nostra rivista cartacea: chi si abbona entro questa data (clicca qui per maggiori informazioni) riceverà il magazine a partire dal mese di giugno, per quattro numeri. Il prossimo numero, 176 pagine a colori rilegate in elegante broccata, avrà come sempre articoli esclusivi e originali scritti da storici dell'arte, critici e giornalisti: non si trovano da nessun'altra parte. Di seguito, ecco il sommario con, in corsivo, il titolo della rubrica (Attualità, sulle novità dal mondo dell'arte; Grand Tour, un viaggio alla scoperta dei luoghi e dei musei più interessanti d'Italia; Dentro la mostra, la recensione delle mostre più belle; Opere e artisti, approfondimenti sui grandi artisti e sui loro capolavori; Rendez-vous, rubrica dedicata ai collezionisti e ai mecenati del passato e del presente; ContemporaryLounge, approfondimenti sull'arte contemporanea; La critica, approfondimenti scritti da critici d'arte su temi che riguardano il dibattito artistico; Wunderkammer, gli oggetti iconici e il meglio delle aste).

Attualità: il restauro della Sala delle Asse di Leonardo da Vinci al Castello Sforzesco, articolo di Iliara Baratta. Attualità dibattito sullo stato attuale del mecenatismo in Italia. Partecipano **Patrizia Asproni** (presidente **Confcultura** e presidente Museo Marino Marini di Firenze), Giulio Bargellini (imprenditore e fondatore del Museo MAGI '900), Piero Boccardo (direttore dei Musei di Strada Nuova di Genova), Carolina Botti (direttore centrale di Ales s.p.a. e responsabile di Art Bonus presso il MiBAC), Alessandro Crociata (economista della cultura e Assistant Professor in Economia Applicata presso il GSSI - Gran Sasso Science Institute, L'Aquila), Cecilie Hollberg (direttore della Galleria dell'Accademia di Firenze), Stefano L'Occaso (storico dell'arte e funzionario MiBAC), Patrizia Sandretto Re Rebaudengo (collezionista e presidente della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo), Michele Trimarchi (ordinario di Cultural Economics all'Università di Bologna), Beatrice Trussardi (imprenditrice e presidente della Fondazione Nicola Trussardi)

Grand Tour: il Trionfo della Morte di Buonamico Buffalmacco, articolo di Antonio Paolucci. Grand Tour: la Camera degli Sposi di Mantova, articolo di Lorenzo Bonoldi. Grand Tour: le biccherne senesi e il museo che le accoglie all'Archivio di Stato di Siena, articolo di Francesca Interguglielmi. Dentro la mostra: recensione della mostra Bertoja, Mirola, da Parma alle Corti d'Europa (al Labirinto della Masone di Fontanellato fino al 28 luglio 2019), articolo di Federico Giannini. Opere e artisti: le immagini del potere di Adolfo Wildt, articolo di Iliara Baratta. Rendez-vous: il mecenatismo di Cosimo I de' Medici, articolo di Claudia Farini. Contemporary Lounge: intervista a Emilio Isgrò, di Federico Giannini. ContemporaryLounge: le "chaussures" di Sylvie Fleury, articolo di Chiara Guidi. Contemporary Lounge: l'arte di Fabrizio Cotognini, articolo di Cristina Principale. La critica: il contributo di Carla Lonzi per lo studio dell'arte del dopoguerra, conversazione tra Michele Dantini e Francesca Della Ventura. Wunderkammer: i canopi egizi e gli oggetti più belli in asta, per tutti, da giugno ad agosto. Ecco il sommario del secondo numero del nostro magazine cartaceo. Abbonamenti entro il 19 maggio Se questo articolo ti è piaciuto o lo hai ritenuto interessante, iscriviti alla nostra newsletter gratuita! Niente spam, una sola uscita la domenica, più eventuali extra, per aggiornarti su tutte le nostre novità! La tua lettura settimanale su tutto il mondo dell'arte **ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER**

Confimi : subito tavoli partenariato economico e sociale

BAS Il Presidente **Nicola Fontanarosa**, a nome della **Confimi** Industria Basilicata, "nel formulare i migliori auguri di buon lavoro al Governatore della Regione Basilicata dott. Vito Bardi e agli Assessori Francesco Fanelli, Francesco Cupparo, Rocco Luigi Leone, Donatella Merra e Gianni Rosa per loro mandato dell'undicesima legislatura, chiede la convocazione di un sollecito incontro per esaminare i molti temi caldi in essere e per valutare insieme le migliori soluzioni possibili" - è quanto rende noto l'ufficio stampa dell'Associazione. In particolare, l'Associazione intende presentare la proprie proposte "Per una Basilicata protagonista e sostenibile" che fa della centralità dell'impresa il fattore strategico per lo sviluppo economico del territorio, ma anche per la diffusione di un etica del lavoro. Nello specifico, la visione strategica di **Confimi** Industria per la Basilicata del futuro prevede che tutti i comparti economici regionali - come l'agricoltura ed agroalimentare, il turismo e la cultura, l'artigianato e il commercio, l'edilizia e il settore delle costruzioni, il settore industriale - dovranno accrescere il proprio peso al P.I.L. regionale attraverso progetti di valorizzazione delle produzioni e il completamento dei processi di filiera e di ammodernamento tecnologico ed organizzativo. La programmazione regionale dovrà tenere conto di tali opzioni strategiche e dovrà realizzarsi attraverso un qualificato processo concertativo dell'istituzione regionale con le associazioni datoriali e le organizzazioni sindacali dei lavoratori, oltre che con la componente pubblica dei comuni e degli enti pubblici sub-regionali. E' proprio per tali ragioni che **Confimi** Industria Basilicata attribuisce grande importanza all'esercizio della rappresentanza ed invita il Governatore Dott. Vito Bardi a convocare rapidamente i Tavoli del Partenariato Economico e Sociale. bas 02

Basilicata protagonista e sostenibile, Confimi Industria Basilicata chiede un incontro al Governatore Bardi

Basilicata protagonista e sostenibile, **Confimi** Industria Basilicata chiede un incontro al Governatore Bardi 15 maggio, 2019 08:20 | Dal mondo del lavoro 0 Il Presidente **Nicola Fontanarosa**, a nome della **Confimi** Industria Basilicata, 'nel formulare i migliori auguri di buon lavoro al Governatore della Regione Basilicata Vito Bardi e agli Assessori Francesco Fanelli, Francesco Cupparo, Rocco Luigi Leone, Donatella Merra e Gianni Rosa per loro mandato dell'undicesima legislatura, chiede la convocazione di un sollecito incontro per esaminare i molti temi caldi in essere e per valutare insieme le migliori soluzioni possibili' - è quanto rende noto l'ufficio stampa dell'Associazione. In particolare, l'Associazione intende presentare la proprie proposte 'Per una Basilicata protagonista e sostenibile' che fa della centralità dell'impresa il fattore strategico per lo sviluppo economico del territorio, ma anche per la diffusione di un etica del lavoro. Nello specifico, la visione strategica di **Confimi** Industria per la Basilicata del futuro prevede che tutti i comparti economici regionali - come l'agricoltura ed agroalimentare, il turismo e la cultura, l'artigianato e il commercio, l'edilizia e il settore delle costruzioni, il settore industriale - dovranno accrescere il proprio peso al P.I.L. regionale attraverso progetti di valorizzazione delle produzioni e il completamento dei processi di filiera e di ammodernamento tecnologico ed organizzativo. La programmazione regionale dovrà tenere conto di tali opzioni strategiche e dovrà realizzarsi attraverso un qualificato processo concertativo dell'istituzione regionale con le associazioni datoriali e le organizzazioni sindacali dei lavoratori, oltre che con la componente pubblica dei comuni e degli enti pubblici sub-regionali. E' proprio per tali ragioni che **Confimi** Industria Basilicata attribuisce grande importanza all'esercizio della rappresentanza ed invita il Governatore Vito Bardi a convocare rapidamente i Tavoli delPartenariato Economico e Sociale.

This site uses Akismet to reduce spam. [Learn how your comment data is processed.](#)

SCENARIO ECONOMIA

13 articoli

L'economia dimenticata

Dario Di Vico

A pochi giorni dal voto europeo le ragioni dell'economia sono tornate prepotentemente in primo piano. È accaduto non per la capacità dei partiti di governo di raccontare la verità agli elettori o per l'abilità delle forze d'opposizione e delle parti sociali di riscrivere l'agenda delle priorità dell'esecutivo, ma per

la scelta deliberata di Matteo Salvini di portare

la competizione del consenso con i Cinque Stelle all'estremo.

Fino a minacciare di sfondare il muro del 3% del rapporto deficit/Pil, come gli chiedono da tempo gli intransigenti esponenti

No euro presenti nei suoi ranghi. Le conseguenze sono state immediate e lo spread è tornato

ai livelli del dicembre scorso attorno a quota 290. Qualche analista si spinge a ipotizzare che i mercati

non abbiano solo voluto reagire alle dichiarazioni del vicepremier

ma chiedano

anche chiarezza

del quadro politico, stufi del populismo a due piazze auspicherebbero quantomeno maggioranze omogenee.

Di sicuro la parola ora passa agli elettori che si dovranno caricare del difficile compito di ricomporre con le loro scelte d'urna quella scissione tra economia e politica che rischia di spingerci ai margini dell'Europa.

Visto che parliamo di elettori vale la pena ricordare come nei sondaggi rivolti a classificare le preoccupazioni degli italiani l'occupazione sia sempre al primo posto, seguita dal welfare e solo dopo dal tema dell'immigrazione. Ma mentre quest'ultima issue ha trovato proprio in Salvini il leader capace di semplificarla in una parola d'ordine comprensibile a tutti («chiudiamo i porti») e poi di capitalizzarla a livello di preferenze politiche, i temi dell'occupazione e del welfare (o protezione sociale che dir si voglia) non hanno incrociato risposte all'altezza. La cultura del Movimento 5 Stelle fatica a darle perché, mentre nella richiesta degli elettori sviluppo e protezione sociale si sommano, i post grillini pensano ancora di mettere assieme assistenzialismo e sudditanza ai No Tav. Quanto all'opposizione e ai corpi intermedi, che in teoria dovrebbero essere più attrezzati nella lettura delle contraddizioni delle economie moderne, non ci sono riusciti per carenze vuoi di leadership vuoi di concretezza programmatica.

Chi vuole in questa tormentata stagione della storia italiana riconnettere economia e politica e aprire un vero varco nel consenso dei partiti populistici deve infatti saper sommare le inquietudini di Main Street e i timori di Wall Street. La nostra Strada Principale sta nelle preoccupazioni degli italiani per il lavoro o l'emigrazione dei figli, nelle incerte prospettive delle imprese che operano sul mercato interno, nel risparmio congelato nei conti correnti e persino nella paura delle tecnologie. La nostra Wall Street rimanda invece ai parametri di Maastricht e al soffocante peso del debito. In Italia purtroppo non c'è un Partito del Pil capace di connettere queste due istanze, di tradurle in un programma semplice ma coerente. Analizzando le manifestazioni pro Tav di Torino dei mesi scorsi si era sperato che qualcosa del

genere fosse nato e che fosse capace, strada facendo, di allargare la propria visione oltre il dossier infrastrutture. Purtroppo non è stato così, le ragioni dell'economia - almeno fino a ieri - sono rimaste fuori dalla campagna elettorale e i giovani leader della comunicazione h24 hanno avuto buon gioco nell'occupare la scena con i loro litigi, veri o falsi che siano.

Al netto del risultato elettorale e dei suoi effetti sul quadro politico quel che appare certo è che la seconda parte del 2019 non promette niente di buono. I nodi di finanza pubblica si intrecceranno giocoforza con il rallentamento dell'economia reale. Di ripresa infatti se ne vede ben poca, già il Pil del secondo trimestre dovrebbe tornare in territorio negativo e i provvedimenti giallo-verdi come quota 100 e reddito di cittadinanza si saranno rivelati incapaci di produrre crescita. E a quel punto, forse, si aprirà un nuovo capitolo della percezione che gli italiani hanno del legame tra la loro condizione e lo stato di salute del Paese. E vedremo che risposte la politica saprà dare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Luigi Di Maio

«Salvini risponda ai nostri appelli Sarebbe folle fermare il governo»

Il leader dei 5 Stelle: gli ho chiesto di sederci a un tavolo per Flat tax e salario minimo Non voterò una manovra che aumenti il debito

Emanuele Buzzi

Luigi Di Maio, Giancarlo Giorgetti ha detto che così non si arriva a fine legislatura mentre per Matteo Salvini non ci sono alternative a questo governo. Il leader della Lega si lamenta degli insulti da parte vostra. Come finirà?

«L'ho detto più volte e lo ribadisco nuovamente: per quanto mi riguarda questo governo andrà avanti per altri 4 anni. Abbiamo preso un impegno con i cittadini firmando un contratto di governo e arriveremo fino alla fine. Salvini non si inventi gli insulti, noi semplicemente abbiamo tenuto il punto su un caso di corruzione come il caso Siri. Poi in verità dalla mattina alla sera ci occupiamo di contenuti, di tutti quei provvedimenti che dobbiamo approvare il prima possibile. Il mio obiettivo è continuare a dare risposte concrete ai cittadini. Abbiamo già approvato reddito di cittadinanza, quota 100, Spazzacorrotti e tante altre misure che chiedevano gli italiani. Adesso pensiamo a salario minimo, conflitto d'interessi e continuiamo a tagliare gli sprechi della politica».

A Salvini non è piaciuta la sua battuta sul fatto che per la vicenda Siri è passato dalla felpa all'abito della vecchia politica.

«Sulla vicenda Siri c'è poco da aggiungere. C'era un sottosegretario indagato per corruzione e nella stessa inchiesta anche persone legate ad ambienti mafiosi. Abbiamo chiesto immediatamente le dimissioni perché il governo non poteva essere macchiato da questa vicenda. Se la Lega avesse accolto subito le nostre richieste avremmo archiviato in fretta il caso. Hanno fatto resistenza inizialmente, ma alla fine hanno capito che su casi di corruzione noi non facciamo sconti a nessuno. Adesso andiamo avanti, continuiamo a lavorare per dare risposte ai cittadini».

La vicenda Siri ha logorato i vostri rapporti?

«Per quanto mi riguarda no. Sarebbe una follia fermare questo governo per fatti di corruzione. Io non ho nessun problema anche perché i cittadini si aspettano molto da noi. Poi se qualcuno nella Lega se la prende sul personale mi spiace, siamo grandi e vaccinati. E tutti sanno che le dimissioni di Siri erano doverose».

Pochi giorni dopo le Europee rischia di aprirsi un caso analogo per il sottosegretario leghista Rixi in attesa di giudizio per i rimborsi della regione Liguria. Che farete in caso di condanna?

«Al momento opportuno faremo le valutazioni del caso».

Siri e Rixi sono situazioni molto diverse.

«Infatti non bisogna generalizzare».

Intanto le cronache giudiziarie hanno preso il sopravvento. Nella maxi inchiesta milanese risultano indagati Marco Bonometti e Lara Comi.

«Penso a questa inchiesta, ma anche a quelle dei giorni scorsi, e si rafforza la mia convinzione: solo il Movimento è l'argine al vecchio sistema politico-affaristico che ha predominato fino a qualche anno fa, screditando il nostro Paese e danneggiando i cittadini». Ma con il leader della Lega vi vedrete per un chiarimento?

«Ho fatto più volte appelli alla Lega. Appelli pubblici. Gli ho chiesto di sederci attorno a un tavolo per discutere di salario minimo e Flat tax per ceti medio. Noi ci siamo, stiamo lavorando per i cittadini. Mi faccia citare anche il miliardo che investiremo per le famiglie. Alla

gente interessano queste cose, non le chiacchiere».

Quando vi vedrete cosa gli proporrà? O state facendo finta di litigare perché siete in campagna elettorale oppure siete forze così diverse che non si vede come possano continuare a stare insieme.

«Alla Lega dico andiamo avanti ma basta con l'estremismo di destra e comportamenti da casta. Questi comportamenti noi li denunceremo anche dopo le Europee. Mentre quando ragioniamo sui temi concreti che interessano alla gente troviamo sempre un accordo». Salvini si è lamentato per i vostri no alla Flat tax e al decreto sicurezza. E sostiene anche che la sanità nell'autonomia non crea squilibri.

«Salvini si inventa i no per fini elettorali. Sono tutti sì. Assolutamente sì alla Flat tax. Come le spiegavo abbiamo detto alla Lega che siamo disponibili, aspettiamo il testo. Abbiamo solo fatto una premessa: ok alla Flat tax che aiuti ceti medio e famiglie. Per la questione migranti aspetto di capire da Salvini come intende risolvere la questione degli irregolari in Italia e quindi dei rimpatri».

Senta ma non è che il governo rischia di inciampare proprio su scuola e sanità?

«Sulla questione è semplice: dobbiamo garantire parità di trattamento da Nord a Sud sia al settore scolastico che a quello sanitario. Questo governo non è nato per spaccare il Paese in due o creare divari tra una Regione e l'altra su temi importanti come quelli citati da lei. Dunque basta agire in maniera responsabile e coerente. Inoltre mi faccia dire che in merito alla norma che toglie la politica dalla sanità questo è un nostro grande successo».

Intanto l'economia ancora fatica. Lo spread è tornato a quota 290 anche a causa delle vostre liti. Non la preoccupa?

«Io sono preoccupato per i salari bassi nel nostro Paese. Devono salire gli stipendi degli italiani, anche per questo stiamo lavorando a una legge sul salario minimo che prevede un paga minima di 9 euro lordi l'ora. Poi dico anche che il M5S con il suo 32% non permetterà mai una legge di bilancio che aumenterà il debito pubblico».

Il premier Conte ha detto che evitare l'aumento dell'Iva non sarà semplice...

«Conte ha ribadito che l'Iva non aumenterà. Siccome i fatti dimostrano che manteniamo le promesse, le posso assicurare che questo governo non farà mai aumentare l'Iva».

A Caltanissetta avete vinto con elementi civici nelle vostre liste. Ripeterete l'esperimento?

«A Caltanissetta, così come a Castelvetro, ha vinto il Movimento 5 Stelle. Abbiamo sconfitto le solite accozzaglie di partiti messi insieme solo per conquistare il potere. Abbiamo dimostrato che quando non vinciamo noi vincono gli estremisti e gli inciuci del patto del Nazareno tra Pd e Forza Italia. Per quanto riguarda il tema delle alleanze ho già avviato con tutti i portavoce una fase di discussione dove uno dei temi è l'alleanza alle Amministrative con liste civiche. Ci stiamo lavorando ma le cose vanno fatte bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le condizioni

Andiamo avanti,

ma alla Lega dico

di smetterla con l'estremismo di destra

e i comportamenti

da casta

Le riforme

Salvini si inventa i no per fini elettorali. Sono tutti sì. Assolutamente sì

alla Flat tax. Aspettiamo
il testo, ma aiuti
ceto medio e famiglie

Le tasse

Le parole di Conte sull'Iva? Lui ha ribadito che non aumenterà Posso assicurare
che questo governo
non la alzerà mai

Le alleanze

Il tema delle alleanze alle Amministrative con le liste civiche è sul tavolo

Ci stiamo lavorando

ma le cose

vanno fatte per bene

326

**i parlamentari del Movimento che fanno parte dei gruppi alla Camera e al Senato. Si tratta di
219 deputati e 107 senatori. Si tratta del gruppo più numeroso, dal momento che il M5S ha
preso alle Politiche oltre il 32%**

350

*i giorni che sono trascorsi da quando è in carica il governo Conte. L'esecutivo composto da
Lega e Movimento 5 Stelle e presieduto da Giuseppe Conte, infatti, ha iniziato il suo percorso
lo scorso 1° giugno*

30

*mila e 900 i voti ottenuti da Luigi Di Maio nel settembre 2017 per la scelta del capo politico
del Movimento 5 Stelle. Il vicepremier ottenne 30.936 voti su 37.442 votanti. Alle sue spalle
Elena Fattori con 3596 preferenze*

Foto:

Il ruolo Il vicepremier e ministro del Lavoro

e dello Sviluppo economico Luigi Di Maio,

32 anni, è capo politico dei Cinque Stelle dal settembre 2017 (Imagoeconomica)

M5S e Lega: Bankitalia, cambiare la governance

Salvataggio Carige, Giorgetti avverte: non basta l'intervento del governo, serve l'Ue
Andrea Ducci

ROMA La maggioranza di governo non molla la presa su Bankitalia. Movimento 5 Stelle e Lega, come noto, da tempo puntano alle riserve auree custodite nei caveau di Palazzo Koch; ora puntano a istituire la nuova commissione di inchiesta sul sistema bancario che ha allarmato il governatore Ignazio Visco. Al punto da spingere il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, a chiedere moderazione ed equilibrio, ricordando che le commissioni di inchiesta non devono sostituirsi alla giustizia ordinaria, tanto meno prestarsi a operazioni di giustizia sommaria.

Resta che molti esponenti dell'attuale maggioranza mostrano insofferenza di fronte alle prerogative e all'autonomia dell'Istituto centrale. L'ultima mozione firmata da M5S e Lega, e già approvata in aula alla Camera, indica la volontà di predisporre «iniziative volte al miglioramento della governance della Banca d'Italia». L'intento è evidenziare una volta di più le «colpe» di Palazzo Koch, responsabile agli occhi del governo giallo-verde di non avere assolto ai propri compiti ispettivi e di vigilanza. La mozione domanda al governo di impegnarsi affinché sia agevolato l'iter parlamentare della norma che dovrebbe definire l'assetto proprietario dell'oro di Bankitalia. L'obiettivo, presto o tardi, appare quello di disporre dei 95 mila lingotti, che alla fine dello scorso anno sono stati iscritti nel bilancio di Via Nazionale per un valore di 91 miliardi.

Oltre al destino dell'oro, l'atto parlamentare chiede l'istituzione di una commissione ad hoc per la riforma del credito e interventi fiscali per favorire l'aggregazione tra le piccole banche. Sul versante bancario resta irrisolto il dossier Carige. Il passo indietro di Blackrock sta costringendo il governo a individuare una soluzione alternativa per l'istituto genovese. Ieri è intervenuto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giancarlo Giorgetti, indicando che «non basta l'intervento del governo ma serve anche un intervento a livello europeo. Chi sta gestendolo in Italia, Bankitalia e ministero dell'Economia, lo sta facendo nei modi dovuti». A dirsi pronto per un'azione di sostegno è Malacalza, primo azionista di Carige, che in una nota si dichiara disponibile per un'operazione di mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Giancarlo Giorgetti

(nella foto) ,

52 anni, è da giugno 2018 sottosegretario alla presidenza del Consiglio del governo Conte

La vicenda

Una mozione della Lega e del Movimento 5 Stelle è stata approvata alla Camera. L'atto parlamentare chiede, sia di accelerare l'iter della norma sulla proprietà dell'oro di Bankitalia, sia di ridefinire la governance dell'Istituto centrale

INTERVISTA

«È urgente sbloccare il Paese, criteri di Maastricht superati»

Emilia Patta

«È urgente sbloccare il Paese, criteri di Maastricht superati» Patta -a pag. 8

«Devono ripartire al più presto gli investimenti pubblici sulle infrastrutture, cominciando dai cantieri già finanziati. Toninelli e l'intero governo continuano a parlare e discutere tra loro, ma siamo ancora fermi al palo. La Tav deve essere completata». Per Giuliano Pisapia, ex sindaco di Milano e capolista del Pd-Siamo europei nel Nord Ovest per le europee, la priorità per il nostro Paese resta lo sblocco delle opere pubbliche - e non solo quelle - e un serio piano di investimenti anche a livello europeo. Con un occhio alla «valorizzazione del trasporto locale» e al «rilancio del sistema portuale italiano».

Nei programmi del Pd e del M5s ci sono punti in comune, a partire dal salario minimo europeo. È possibile un dialogo?

Vorrei dire che la proposta di salario minimo è stata avanzata prima di tutto dal centrosinistra. In Europa vogliamo introdurre un salario minimo continentale parametrato alle condizioni economiche e salariali dei diversi paesi e definito sulla base del dialogo tra le parti sociali. Io mi confronto quotidianamente con una parte di elettorato dei 5 stelle, in particolare con quelli che nelle ultime tornate elettorali non hanno più votato centrosinistra. Le porte sono chiuse invece alla dirigenza del movimento che in Parlamento ha bloccato gli investimenti, ha votato contro le unioni civili e che si schiera a favore dei porti chiusi. I 5 stelle sono la maggioranza di un governo che cerca di costruire il consenso sull'esclusione sociale e che contemporaneamente è incapace di dare qualunque prospettiva di sviluppo a questo Paese.

Veniamo ai conti pubblici. Salvini ha già detto che con la prossima manovra si sforerà il tetto del 3% di deficit...

Nonostante il costante aumento della spesa pubblica, che peraltro spesso è utilizzata per fini elettorali, la Commissione europea ha certificato che l'Italia è il paese che avrà la minore crescita tra tutti i paesi dell'Unione: solo lo 0,1%. È un tema molto serio. A Milano, quando ero sindaco, abbiamo risanato i conti ma allo stesso tempo abbiamo promosso investimenti produttivi e la città, grazie anche a un bilancio più sano, ha goduto di grande crescita. La politica non si fa con gli slogan, ma con progetti concreti. La politica dissennata del governo sta utilizzando risorse pubbliche senza prendere in considerazione il bisogno di investire sul futuro: i risultati sono la recessione e il peggioramento della nostra posizione sociale e finanziaria.

Come ridurre il debito?

È ora di rimboccarci le maniche, forgiare una nuova alleanza con gli elettori: è necessario mettere in campo misure atte al risparmio di svariati miliardi di interessi sul debito. Nella revisione della spesa pubblica devono rientrare il taglio dei sussidi per le attività dannose all'ambiente, una più efficace azione di contrasto all'evasione fiscale, una rimodulazione degli incentivi fiscali diminuendo quelli per i redditi sopra i 150 mila euro. Resta che i criteri con i quali è stato elaborato il Trattato di Maastricht sono stati superati dalla storia. Occorre incorporare le spese per investimenti dal calcolo del deficit. Ed è necessario dare maggiori poteri alla Bce seguendo quanto previsto per la Federal Reserve. Il momento è favorevole: ora probabilmente anche la Germania, che segna un crollo del Pil allo 0,5% ,si presenterà meno rigida rispetto ai tempi di Schäuble.

Perché solo ora ha accettato la sfida di correre con il Pd?

Perché ho colto sin dal voto delle primarie, che ha visto la partecipazione di oltre un milione e seicentomila persone, una volontà di autentico cambiamento. Zingaretti ha dimostrato in soli due mesi la capacità di "allargare il campo" al civismo, alla cittadinanza attiva, al mondo dell'associazionismo e del volontariato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FISCO E IMMOBILI

Casa e imprese, pronto il piano per la tassa unica (addio Imu e Tasi)

Marco Mobili, Gianni Trovati

Ripartono i grandi lavori sulle tasse del mattone, con l'obiettivo di fondere in una nuova imposta unica l'attuale doppione prodotto da Imu e Tasi. A riaprire il dossier è la Lega, che dopo il confronto tecnico con il Mef ha definito la proposta della «nuova Imu». Resta esente la prima casa, e si punta a una drastica semplificazione delle aliquote per far partire i bollettini precompilati. Mobili e Trovati a pag. 5

ROMA

Ripartono i grandi lavori sulle tasse del mattone, con l'obiettivo di fondere in una nuova imposta unica l'attuale doppione prodotto da Imu e Tasi, evitando il più possibile un contraccolpo sui contribuenti.

A riaprire il dossier è la Lega, con una proposta di legge che apre il lungo elenco di firmatari con il vicepresidente della commissione Finanze alla Camera Alberto Gusmeroli e il capogruppo di Montecitorio Riccardo Molinari. Ma il testo è già passato anche da un approfondito esame tecnico al ministero dell'Economia, e riprende un'idea già tentata dallo stesso Gusmeroli in legge di bilancio. A dicembre i tempi stretti e i troppi fronti aperti che hanno caratterizzato il caotico cantiere della manovra hanno imposto di accantonare il tema. Che però rimane ai piani alti dell'agenda fiscale del Carroccio: e promette di tornare presto in scena nel dibattito politico e in un confronto con i sindaci che non si annuncia semplice. Perché come insegna l'esperienza il fisco sugli immobili è materiale infiammabile.

Il primo obiettivo della «nuova Imu» è quello della semplificazione. Perché dopo l'altalena continua degli ultimi anni il fisco sul mattone si è bloccato sul doppione Imu-Tasi che fa pagare due imposte sulla stessa base imponibile. L'imposta in pratica è sempre la stessa, soprattutto dopo che l'esenzione dell'abitazione principale ha cancellato anche sul piano teorico il legame esile fra la Tasi e i servizi comunali; ma sono doppi i calcoli, i moduli da compilare e i gruppi di aliquote da sorvegliare.

Ma nei tredici articoli scritti per costruire la «nuova Imu» la fusione delle due imposte è solo la prima delle semplificazioni. La proposta ripescava una vecchia promessa mai attuata, quella del bollettino precompilato che i Comuni dovrebbero spedire ai contribuenti, ma prova anche a creare le condizioni per attuarla. A renderla impossibile finora è stata la fioritura di oltre 200mila aliquote diverse sul terreno sempre fertile dell'autonomia tributaria comunale. Perché ogni Comune può introdurre aliquote differenti per ogni tipologia di immobile, identificando le categorie, anche micro, da agevolare o da colpire.

Ad addentrarsi in questa giungla è stato ora il Mef, che ha passato al setaccio i regolamenti comunali per cercare le categorie utilizzate più di frequente per diversificare le aliquote. Ne è nata una norma, all'articolo 6 del testo, che permetterebbe ai sindaci di fissare solo altre dieci aliquote su misura di altrettante categorie di immobili. Categorie da distinguere in due famiglie. Gli immobili residenziali, accanto alla tipologia generica delle seconde case, vedrebbero immobili a disposizione (vuoti da almeno due anni), case date in affitto come abitazione principale e comodati ai parenti. Fuori dal residenziale ci sarebbero invece fabbricati industriali, commerciali, ospedali e case di cura (categoria B), laboratori artigianali (C3), negozi dei centri storici e capannoni.

Ma il nodo più intricato è quello dell'aliquota massima. La proposta punta a fissare il tetto al 10,6 per mille, permettendo per un solo anno la conferma della maggiorazione dello 0,8 per

mille che oggi in circa un sesto dei Comuni porta il totale all'11,4 per mille. Ma è ovvio che un addio alla maggiorazione, senza compensare il mancato gettito, scatenerebbe l'opposizione dei Comuni. Il problema non è insuperabile, perché vale circa 280 milioni sparsi in 300 enti, ma bisogna decidere come. A dicembre, nell'emendamento alla manovra poi ritirato, si era scelta l'altra strada, che avrebbe permesso l'11,4 per mille ovunque, anche dove oggi la maggiorazione non è prevista. Ma un'ipotesi del genere finirebbe per aprire le porte a un aumento a tappeto della pressione fiscale. L'Anci, nella sua proposta, aveva avanzato un'ipotesi intermedia dell'11 per mille, che limiterebbe il problema senza cancellarlo. Ed è evidente che proprio qui si incontra l'incognita principale per una riforma che, come riconoscono gli stessi firmatari, può puntare al massimo a una «tendenziale invarianza di gettito». Perché anche in questo caso basta l'esperienza degli anni scorsi a mostrare che garanzie più precise contro il rischio aumenti sono destinate a rimanere lettera morta. Tra le incognite ci sono poi aspetti tecnici solo apparentemente secondari. Quello più insidioso nasce dal fatto che la nuova norma si dimentica di disciplinare il funzionario responsabile dell'imposta: senza il quale è impossibile cercare di incassare l'imposta da chi non la paga spontaneamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
LA PROPOSTA DI TASSA UNICA

B

La nuova imposta municipale

Stop al binomio Imu-Tasi

Semplificazione in 13 articoli

La proposta della Lega istituisce e disciplina in 13 articoli la nuova imposta municipale, sugli immobili che sostituisce fondendole la vecchia Imu introdotta dal Dl salva-Italia del 2011 e la Tasi prevista dalla legge di stabilità 2014. Con l'obiettivo di semplificare un sistema di tassazione del mattone che fa pagare due imposte sulla stessa base imponibile.

C

aliquote

Tetto al 10,6 per mille

Un limite alle delibere comunali

L'aliquota di base della nuova Imu

per gli immobili diversi dall'abitazione principale è fissata allo 7,6 per mille ma la Pdl fissa anche al 10,6 per mille il tetto massimo entro il quale i comuni con propria delibera potranno aumentarla. Solo per il primo anno l'asticella potrà essere superata confermando la maggiorazione dello 0,8 per mille dove prevista

D

versamento

Bollettino precompilato

Approvazione con decreto Mef

Torna la proposta del bollettino precompilato (da approvare con Dm Mef) che i comuni devono inviare ai contribuenti. Per rendere possibile un'operazione finora "bloccata" dalla fioritura di oltre 200mila aliquote diverse, il testo consente ai sindaci di fissare solo altre 10 aliquote su misura di altrettante categorie di immobili

Risparmio e Pmi

Pir ancora in frenata: ridotte di oltre un terzo le stime sulla raccolta

Maximilian Cellino

a pagina 17

Un successo inatteso nel primo anno di vita, una delusione altrettanto impreveduta nei 18 mesi successivi. I Pir entrano nella «terza età» della loro breve vita, cercando di riprendere le fila di un discorso bruscamente interrotto e mettere di nuovo in comunicazione, come era nelle premesse, il risparmio degli italiani con alcune delle eccellenze del mondo delle piccole e medie imprese nazionali. Ma lo fanno in una fase complicata attraversata dal nostro Paese, tornato sotto i riflettori dei mercati, e con ritocchi legislativi che convincono poco gli operatori. I dati sulla raccolta dei Piani individuali di risparmio varati con la Legge di bilancio 2017 non lasciano spazio all'ottimismo: dopo il boom del 2017 (10,9 miliardi di euro), il parziale ridimensionamento del 2018 (poco meno di 4 miliardi) e il dato pressoché piatto dei primi mesi 2019 Intermonte Sim ha ridotto ancora le stime sui flussi netti, che ammonteranno a poco più di un miliardo quest'anno, sfioreranno i 2 miliardi il prossimo per attestarsi a 2,7 miliardi nel 2021. Il primo quinquennio dei Pir si chiuderebbe quindi con asset in gestione a malapena per 20 miliardi, quando poco più di un anno fa si pensava di raggiungere addirittura 68 miliardi.

La frenata della raccolta è però soltanto uno degli aspetti critici del fenomeno, l'altro è sicuramente lo scarso impatto che l'introduzione di questi strumenti ha esercitato sulle Pmi italiane quotate. Tolta la fiammata del 2017, per molte delle società del listino si è tornati ai problemi di sempre: «Gli scambi non sono affatto aumentati sulle small e mid cap, che si trovano in una situazione di bassi volumi e volatilità elevata, la peggiore possibile per un investitore», avverte Gianluca Parenti, Partner di Intermonte Sim.

Nè è cambiato in modo significativo l'universo degli investitori. «Se il segmento Star è tradizionalmente il bacino dei fondi esteri, lo sono 12 dei primi 15 - nota Kevin Tempestini, a.d. di K&T Partners - su Aim Italia sono ancora pochi quelli provengono da oltre confine: qualche movimento si è visto, ma si sperava di più». L'accresciuta percezione del rischio Italia ha senza dubbio rappresentato un freno rilevante all'ingresso dei capitali internazionali, un fenomeno al quale hanno però contribuito anche le recenti incertezze sui Pir. «L'inattesa quantità di denaro affluita sulla prima versione di questo strumento ha finito per mettere in difficoltà l'industria del risparmio, che si è trovata a gestire fondi di ammontare molto elevato in un settore in cui manca ancora un'offerta sufficiente di titoli su cui investire», aggiunge Parenti. Le soluzioni a simili inconvenienti tecnici stentano a convincere gli addetti ai lavori, a cominciare dai Pir 2 varati proprio la scorsa settimana con il Decreto crescita, che prevedono l'obbligo di investire una quota del 3,5% di quanto raccolto nelle Pmi quotate su Aim e un ulteriore 3,5% in fondi di venture capital: «Imponendo di destinare il 7% a strumenti illiquidi si rischia di stravolgere la natura di un fondo aperto», nota a questo proposito Tempestini.

Il rischio è di prolungare la fase di paralisi che a tutt'oggi attanaglia il mercato dei Pir ed è soprattutto di questo argomento che si discuterà nel workshop «Le Eccellenze del Made in Italy» organizzato a Torino oggi da Intermonte e KT & Partners. Durante l'evento - al quale parteciperanno anche Giulio Centemero, Capogruppo Lega alla Commissione Finanze della Camera, Fabio Galli, Direttore Generale di Assogestioni e Irene Tinagli, membro Pd e componente della Commissione Lavoro - si farà probabilmente riferimento anche a una delle

possibili soluzioni all'impasse: quegli Eltif, fondi europei a lungo termine debuttanti anche sul mercato italiano, per i quali si chiedono (attraverso un emendamento al Decreto Crescita firmato proprio da Centemero) analoghi vantaggi fiscali. È in questi strumenti che si confida per ristabilire il collegamento fra il risparmio degli italiani (in questo caso dei clienti più facoltosi) e la piccola e media impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Maximilian Cellino SET 2017 MAG 2019 20,6 68,0 Fonte: Intermonte Sim 10,9 10,9 2017 12,4 4,0 2018 13,8 1,1 2019 15,0 2,0 2020 15,8 2,7 2021
Come sono cambiate le stime sui ussi di raccolta dei Pir. Dati in miliardi di euro SETTEMBRE 2017 MAGGIO 2019 La gelata

1,1 miliardi Quest'anno la raccolta dei Pir (stime Intermonte) dovrebbe scivolare a , miliardi, dopo i , del

La gelata

Fiammata dello spread a 292 Tria: nervosismo ingiustificato

Il differenziale. Toccati i massimi dall'8 febbraio - Anche Conte rassicura, preoccupazione del Colle Salvini insiste: «Prima vengono i diritti degli italiani» - Boccia: per noi pregiudiziale non sfiorare il 3%

Vito Lops, Manuela Perrone

Le elezioni europee sono vicine (26 maggio) ma non così tanto a giudicare dalla volatilità che i titoli di Stato italiani e di conseguenza lo spread BTP-Bund stanno registrando nelle ultime sedute. Ieri il differenziale Italia-Germania è balzato fino a 292 punti (massimi dall'8 febbraio) per poi chiudere a 285 punti (quattro in più rispetto alla vigilia) mentre il rendimento dei BTP a 10 anni è salito al 2,75%, 20 punti base in più rispetto ai valori di inizio mese. Molti analisti non escludono ulteriori fiammate nei prossimi giorni, soprattutto se i toni dello scontro politico tra Roma e Bruxelles - la prima causa del rialzo dello spread, ma non l'unica (si veda articolo a fianco) - dovessero continuare ad essere sostenuti. Per certi versi sembra di vedere un film già visto. Lo scorso novembre infatti lo spread si è infiammato fino a 327 punti (con il decennale italiano balzato al 3,62%) in scia alle tensioni tra l'esecutivo e l'Ue sull'approvazione della legge di Bilancio. Se a novembre l'oggetto del contendere era il deficit/Pil da inserire in manovra adesso il focus si è spostato sulla campagna elettorale. E come allora anche adesso pesano le dichiarazioni di Matteo Salvini, convinto che il parametro del 3% «si deve sfiorare». «Btp sotto pressione dopo alcuni commenti del vicepremier», mettono nero su bianco nei loro report Unicredit e l'ufficio studi di Mps.

Ma a chi gli chiede se sia preoccupato dell'impatto delle sue parole, il numero uno della Lega ribadisce: «Assolutamente no, perché prima viene il diritto al lavoro, alla vita e alla salute degli italiani». Il sottosegretario leghista alla presidenza del Consiglio, Giancarlo Giorgetti, si augura «che le vicende politiche italiane non siano condizionate dallo spread, che finisca presto la campagna elettorale e che poi le cose diventino più chiare per tutti». Sul superamento del 3%, però, invita a una riflessione: «Il 3% non è scritto sulle Tavole della legge, ma nel Trattato di Maastricht. Nel frattempo il mondo è cambiato, ragionevolezza vorrebbe che i Trattati venissero aggiornati».

Frenano con più decisione, invece, gli altri componenti del Governo. «Ci vuole responsabilità», insiste il vicepremier M5S Luigi Di Maio. Mentre il presidente del Consiglio Giuseppe Conte derubrica i toni sopra le righe «alla competizione elettorale» e prova a rassicurare gli investitori e a smorzare la percezione di incertezza sulla stabilità politica del Paese: «Non c'è nulla di cui preoccuparsi. Questo Governo arriverà a fine legislatura e lo farà tenendo i conti in ordine». Getta acqua sul fuoco anche il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, secondo cui «il nervosismo sui mercati è ingiustificato ma comprensibile alla vigilia di queste importanti elezioni europee». Ingiustificato perché, ricorda il titolare del Mef, «gli obiettivi di finanza pubblica sono quelli proposti dal Governo e approvati dal Parlamento con il Documento di economia e finanza». Tria guarda soprattutto a Bruxelles. La bozza di conclusioni della riunione dei ministri Ecofin in programma domani non cita l'Italia, ma è all'Italia che si riferisce quando sottolinea che «in certi Stati permangono vulnerabilità», che gli squilibri nei debiti privati e pubblici «restano a livelli storicamente alti e la loro correzione non procede velocemente» e che «va evitata la marcia indietro su importanti riforme strutturali».

A monitorare con attenzione il rialzo dello spread (e le tensioni nella maggioranza) è il Colle: l'orizzonte del presidente Sergio Mattarella è l'autunno, quando bisognerà comporre una manovra che già si preannuncia complessa e che dovrà passare al vaglio di una nuova

Commissione Ue.

Un appello «a tutta la politica e ai responsabili del Governo» arriva dal presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia: «Si faccia attenzione al linguaggio perché a volte soltanto a causa del linguaggio aumenta lo spread ed è inaccettabile». Per Boccia, «da parte nostra c'è una pregiudiziale: no alla procedura di infrazione perché il superamento del 3% nel rapporto deficit-Pil significa rientro forzato del debito e blocco dei fondi della politica di coesione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Andamento del differenziale BTp-Bund nella giornata di ieri 275 280 285 290 295 287,7 Ore 16,05: Tria: «Il nervosismo dei mercati è ingiustamente cato ma comprensibile alla vigilia di queste importanti elezioni europee» 289,6 Ore 13: Salvini: «Preoccupato per lo spread? No, perché prima viene il diritto al lavoro, alla vita e alla salute degli italiani» 284,8 Ore 16,30: Conte: «I mercati non devono preoccuparsi, il Governo andrà avanti con i conti in ordine» 281 285,1 291,8 14/05 ORE 17.30 15/05 ORE 18.00 Il balzo dello spread

Foto:

Conte. -->

«Non c'è nulla di cui preoccuparsi. Questo governo andrà avanti e arriverà a fine legislatura e lo farà tenendo i conti in ordine. Tutto verrà ricondotto in ordine dopo le elezioni europee»

Foto:

Di Maio. -->

--> «Non voteremo mai una legge di bilancio che farà aumentare il debito pubblico», ha detto il vicepremier Luigi Di Maio: «Serve responsabilità, dobbiamo trovare soldi per non aumentare l'Iva»

Foto:

Il balzo dello spread

-0,09

RENDIMENTO %

DEL BUND

Il rendimento dei titoli di Stato tedeschi decennali è sotto zero (ieri a -0,09%): gli investitori globali sono disposti a pagare per avere Bund nei loro portafogli

Ricavi industriali avanti adagio grazie ai mercati internazionali

A marzo. Prometeia rivede al rialzo da +0,1 a +0,2% le previsioni di crescita sul Pil italiano nel 2019. Per gli ordini rilevata una crescita mensile del 2,2% ma nel trimestre c'è un calo del 2,5%. In Lombardia il tasso di crescita degli ordini interni ha fatto registrare un calo dello 0,9%.

Luca Orlando

Arriva dai mercati esteri la spinta al fatturato industriale di marzo, in crescita dello 0,3% rispetto al mese precedente e dell'1,3% su base tendenziale proprio grazie ai progressi oltreoconfine. Movimenti che pur restando limitati vanno a confermare per la manifattura un primo trimestre superiore alle attese, in grado di fornire un contributo positivo al Pil e scongiurando almeno per ora il rischio-recessione. Miglioramenti minimi che comunque modificano in meglio il quadro, permettendo a Prometeia di alzare le stime di Pil 2019 dallo 0,1 allo 0,2%, in linea con le ipotesi del Governo.

Anche se i segnali in arrivo dall'export non sono particolarmente brillanti e indicano tassi di crescita inferiori rispetto al 2018, è al momento qui che le imprese realizzano le performance migliori. Rispetto a febbraio i ricavi esteri crescono infatti dell'1,5% mentre il mercato interno cede tre decimali; su base annua il progresso è del 3,5%, appena di due decimali in Italia.

Anche se le medie restano particolarmente magre, rispetto ai mesi precedenti la novità positiva è rappresentata dal numero di settori in progresso, in evidente aumento. Tessile-abbigliamento, gomma-plastica e macchinari guidano la classifica in termini di tassi di crescita, visibili però quasi ovunque. Limitato il calo della chimica (-1,8%), ma le due eccezioni principali, responsabili dell'abbassamento del dato medio (insieme valgono il 13% dell'indice) sono farmaceutica e mezzi di trasporto, in entrambi i casi in calo di oltre il 10%. In termini di velocità di breve periodo il dato trimestrale (+0,9%) è un poco oltre le attese, anche se guardando ai risultati annui (+1,1% tra gennaio e marzo) i margini per essere ottimisti vengono di molto limitati.

Anche perché l'orizzonte, a giudicare dalle nuove commesse acquisite, pare ancora incerto. Se rispetto al mese precedente gli ordini crescono del 2,2%, il confronto annuo resta impietoso, evidenziando un calo del 3,6% nel mese, del 2,5% nell'intero periodo gennaio-marzo.

Rispetto allo scorso anno ad ogni modo il rallentamento in atto è evidente, con i ricavi industriali che tra gennaio e marzo crescono in media dell'1,1%, un abisso rispetto al +3,8% del periodo gennaio-marzo 2018.

Anche se è l'intera economia Europa ad attraversare una fase di debolezza, il confronto continentale ci vede ancora una volta nelle posizioni di retroguardia. Dopo aver certificato per il mese di marzo un nuovo calo della produzione industriale, Eurostat stima per la zona euro nel primo trimestre una crescita dello 0,4% del prodotto interno lordo, che sale allo 0,5% per l'intera Ue a 28, più del doppio rispetto alla performance italiana (+0,2%): soltanto la Lettonia (-0,3%) cresce meno di noi. Divario ancora più ampio nel confronto annuo, dove l'Europa a 28 cresce dell'1,5% mentre l'Italia, fanalino di coda assoluto, si ferma allo 0,1%, a distanza siderale dalla Spagna (+2,4%) ma staccata in modo evidente anche da Francia (+1,1%) e Germania (+0,7%).

Difficile del resto fare meglio in presenza di un "motore" che riduce il proprio numero di giri, come sta accadendo alla Lombardia. Prima regione per contributo al Pil che nel primo trimestre, come evidenziano i dati di Unioncamere Lombardia, pur esprimendo ancora variazioni congiunturali e tendenziali positive, fa registrare una decisa decelerazione: dal

+1,9% annuo del quarto trimestre 2018 si è passati ora al +0,9%, il valore più basso dal terzo trimestre del 2016. Se in calo preoccupante sono gli ordini interni (-0,9%), segnali negativi provengono anche dalla domanda estera, volano della crescita per la Lombardia negli ultimi anni. Le commesse internazionali crescono infatti nel trimestre di appena l'1%, dal 4,9% della media 2018, probabile risultato delle difficoltà sperimentate dalla Germania, primo mercato di sbocco regionale e nazionale. Su base annua il fatturato a prezzi correnti per l'industria lombarda, pur rallentando cresce ancora (+1,7%). Ma al contrario della produzione il fatturato in questo primo quarto dell'anno registra una contrazione congiunturale (-0,4%), la prima registrata dal 2013.

Ciò che più preoccupa è però il clima complessivo, con le aspettative degli imprenditori sulla produzione in peggioramento: per la prima volta in quattro anni il saldo tra ottimisti e pessimisti torna in area negativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Gennaio 2014 - marzo 2019, indici destagionalizzati e medie mobili (base 2015=100) FATTURATO E ORDINATIVI DELL'INDUSTRIA PRINCIPALI PAESI ESPORTATORI DI MACCHINE PER LA DEFORMAZIONE DELLA LAMIERA Fonte: Istat Fonte: Gardner, Associazioni nazionali Anno 2018, valori in milioni di euro e variazione % Germania ITALIA Cina Giappone Usa Taiwan Corea del Sud Austria +13,5% -20,4% +1,9% +1,1% -0,9% +17,3% +11,3% -8,6% 1.652 1.511 1.143 1.038 668 493 443 394 118 88 112 106 100 94 2014 2015 2016 2017 2018 2019 FATTURATO MENS. FATTURATO MM A 3 ORDINATIVI MENS. ORDINATIVI MM A 3 Lo scenario

Foto:

Lo scenario

I NUMERI CHIAVE

-3,6%

Il calo tendenziale

Flessione degli ordini all'industria rilevata a marzo su base annua; preoccupazione per il calo degli ordini anche in Lombardia

+1,1%

La frenata nel trimestre

Aumento cumulato del fatturato

tra gennaio e marzo rispetto

allo stesso periodo del 2018,

che a sua volta aveva fatto registrare un incremento

del 3,8% , la frenata del fatturato

è evidente

Foto:

Tutti i dati sull'andamento

di fatturato

e ordini all'industria

a marzo

congiuntura -->

senza equità e conti in ordine crescita e welfare sono a rischio

quota 100, flat tax e reddito di cittadinanza penalizzano i dipendenti e le classi medie
Pietro Reichlin

La solidità dello Stato sociale si basa su due pilastri: l'equità "orizzontale" del carico e dei benefici fiscali e la stabilità dei conti pubblici. Il primo principio significa che i cittadini nella stessa situazione economica devono essere trattati dal fisco nello stesso modo, e la stabilità dei conti significa che la spesa sociale non deve gravare in misura progressivamente maggiore sulle generazioni future. Se mancano queste condizioni, il patto sociale salta, e i cittadini perdono ogni appetito per la solidarietà. Il successo di Ronald Reagan e Margaret Thatcher negli Anni 80 fu in gran parte dovuto alla percezione comune che lo Stato sociale disegnato nel dopoguerra fosse diventato iniquo e insostenibile, una conseguenza delle trasformazioni tecnologiche e demografiche degli Anni 70.

La Lega e il M5S hanno proposto agli italiani un programma di governo impostato su tre misure-bandiera: Reddito di Cittadinanza (RdC), Quota 100 e Flat Tax. Si tratta di politiche che possono modificare in modo rilevante il nostro Stato sociale, ma non in meglio. Un primo problema è che queste misure non hanno, per il momento, coperture certe. Secondo il Documento di economia e finanza del 2019 esse saranno finanziate da aumenti dell'Iva, ma pochi credono che questi aumenti saranno realizzati. Nel frattempo, dal 2019 al 2022, le prestazioni sociali aumenteranno di oltre 48 miliardi (+0,8% di Pil all'anno) e la cosiddetta Flat tax progettata dalla lega farebbe lievitare il buco di bilancio di altri 17 miliardi all'anno. Ma la stabilità dei conti non è l'unico problema. Le misure del governo rischiano di creare ingiuste sperequazioni tra cittadini, di scoraggiare la ricerca di un lavoro e di incentivare il sommerso. In altre parole, esse creano un complesso sistema di benefici e aliquote fiscali che minano il principio dell'equità orizzontale e dell'efficienza.

In linea teorica, il RdC e la Flat tax hanno una logica comune: quella di rendere i trasferimenti e le imposte non condizionati alla situazione economica e al reddito dei cittadini. Ma una misura di questo tipo non esiste in nessun Paese avanzato, perché richiede un forte abbattimento della spesa pubblica complessiva e l'eliminazione degli ammortizzatori sociali tradizionali. Forse perché consapevoli dell'impopolarità di tale obiettivo, il governo ha trasformato il RdC in un ibrido tra un sussidio di disoccupazione e un sostegno al reddito, e la Flat tax in una rimodulazione delle aliquote.

Per quanto riguarda il RdC, l'idea di misurare la povertà e il disagio sociale con un reddito minimo uniforme su scala nazionale avvantaggia i nuclei familiari poco numerosi residenti dove il costo della vita e i salari sono più bassi e dove esistono scarse opportunità di lavoro. Ciò alimenta la trappola della povertà, il lavoro nero e la dipendenza economica. Il paradosso è che molti beneficiari del reddito o della pensione di cittadinanza otterranno trasferimenti pari o poco inferiori ai redditi di chi lavora, o di chi riceve una pensione "pagata" da contributi già versati. Al netto di tali problemi, non è chiaro perché il governo abbia ritenuto necessario introdurre una nuova misura di contrasto alla povertà e alla disoccupazione.

Secondo i dati dell'Ocse, la nostra spesa sociale è già oggi pari a circa il 28% del Pil, seconda solo a quella di Francia, Finlandia e Belgio, e superiore a quella di Austria, Svezia e Germania. L'Italia dispone di una cornice piuttosto ampia di ammortizzatori sociali (Reddito d'Inclusione, Cig, Naspi, assegno di ricollocazione) che potevano essere migliorati, rimodulati e finanziati in misura maggiore. Il problema non è, quindi, aggiungere nuovi strumenti, ma, piuttosto,

rendere più efficaci quelli esistenti. Quota 100 è un ostacolo a questo obiettivo, perché sbilancia ancora di più la spesa sociale verso le pensioni, uno squilibrio che ci rende anomali nel panorama europeo e che i precedenti governi avevano cercato di correggere.

Infine, la Flat tax aumenta gli incentivi all'evasione perché crea regimi differenziati in base a categorie professionali (dipendenti e autonomi) e ampi scalini tra le aliquote marginali. Se sei un professionista con un reddito imponibile di 65mila euro paghi 9.700 euro di imposte, se sei un lavoratore dipendente con pari imponibile, o un professionista con un imponibile di 66mila euro, paghi al fisco oltre 21mila euro. Occorre ricordare che il grosso del gettito Irpef ricade oggi su una platea molto ridotta di contribuenti (in gran parte lavoratori dipendenti), molti dei quali hanno redditi non elevati.

Il complesso delle aliquote formali e delle detrazioni genera un sistema caratterizzato approssimativamente da due aliquote effettive. Dunque, aumentare la soglia di reddito oltre la quale si paga l'aliquota maggiore (come sembra prevedere il programma di governo) ed esentare le partite Iva con redditi inferiori ai 100mila euro dall'imposizione Irpef ordinaria significa spostare il grosso del carico fiscale sul lavoro dipendente, sulle classi medie e sui professionisti che operano in ambiti societari più produttivi e di maggiore dimensioni. Non un grande aiuto alla crescita economica e all'equità sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

28%

SPESA SOCIALE RISPETTO AL PIL

Secondo l'Ocse l'Italia ha già una delle spese sociali più elevate tra quelle dei Paesi industrializzati, superiore a quelle di Germania, Svezia e Austria.

L'analisi

Sulla pelle degli elettori

Sergio Rizzo

Soltanto pochi giorni fa Giuseppe Conte giurava che l'aumento dell'Iva sarebbe stato scongiurato. Ora invece è costretto ad ammettere che «non sarà facile» evitarlo. L'economia cresce più lentamente di tutti.

a pagina 35 Soltanto pochi giorni fa Giuseppe Conte giurava che l'aumento dell'Iva sarebbe stato scongiurato. Ora invece è costretto ad ammettere che «non sarà facile» evitarlo. Non sarà facile perché l'esultanza di Luigi Di Maio per i dati del fatturato industriale a marzo (+0,3% su febbraio) non possono coprire la realtà di un'economia che secondo Eurostat cresce in Europa più lentamente di tutti insieme al Belgio e a forza di zero virgola difficilmente potrà cambiare passo, come invece servirebbe. Ma non sarà facile anche perché l'irresponsabilità con cui viene condotta questa campagna elettorale non sfugge agli investitori che assistono a questo spettacolo da fuori. E magari hanno comprato i nostri titoli di Stato però adesso li vendono, dopo aver sentito Matteo Salvini dire che si deve sfondare il rapporto del 3% fra deficit e Pil, una delle «regole europee che stanno portando precarietà, disoccupazione e povertà», con il sottosegretario alla presidenza Giancarlo Giorgetti che incredibilmente gli dà man forte.

Mentre l'ideologo antieuro del suo partito Claudio Borghi ci mette un carico da undici affermando: «Il rapporto del 3% non ha senso, se un Paese vuole crescere di più deve aumentare il deficit».

Quegli investitore li vendono, i nostri Btp. Con la conseguenza di far salire lo spread. Cioè il differenziale di rendimento con i titoli tedeschi che nel frattempo, con i soldi incassati dalla vendita dei nostri Btp, ha comprato.

Per come si stanno mettendo le cose in Italia i loro denari sono più al sicuro in Germania. Eppure almeno Borghi, che se ne dovrebbe intendere avendo lavorato nelle banche d'affari estere, dovrebbe sapere che parole come queste se spaventano gli investitori sono addirittura benzina per la speculazione. Quindi misurarle, visto che è presidente della commissione Bilancio della Camera e dette da lui adesso le parole pesano assai più di quando era solo un privato fervente euroscettico. Come dovrebbe a maggior ragione misurarle lo stesso Salvini, anziché rispondere alzando le spalle a chi gli chiede se sia preoccupato dell'impatto che le sue dichiarazioni hanno sullo spread «perché prima viene il diritto al lavoro, alla vita e alla salute degli italiani».

Un uomo di governo non potrebbe ignorare quanto lo spread da lui frettolosamente liquidato incida sulle tre cose che cita. Perché i soldi in più che a causa dell'aumento dei rendimenti dei titoli pubblici saremmo costretti a pagare sarebbero infatti tolti al lavoro, alla salute e alla vita degli italiani. Ma la lezione di quel maledetto 2012, anno durante il quale lo spread mai scese sotto quota 300 punti base, già superata negli scorsi mesi e avvicinata ieri, non dev'essere servita a niente. Nel solo 2012 l'impennata dei rendimenti fece salire l'esborso per gli interessi, con un debito pubblico allora inferiore di 350 miliardi circa a quello attuale, a 83,6 miliardi. Secondo Bankitalia circa 19 miliardi in più di quelli spesi oggi, e risultò il salasso più caro dal lontano 1998. Nei tre anni dal 2011 al 2013, durante i quali si registrarono forti tensioni sui mercati, con una forbice dello spread dai 574 punti base del 9 novembre 2011 ai 216 del 30 dicembre 2013, la spesa per gli interessi sul debito rispetto al 2010 lievitò rispettivamente di 7,6, 14,8 e 8,8 miliardi. Totale: 31,2 miliardi in soli 36 mesi, quasi un

miliardo al mese di maggiore spesa. Ma se facessimo il confronto con quanto abbiamo speso nel 2018 grazie all'euro e allo spread rimasto su livelli molto più bassi dal 2016 e fino al maggio dello scorso anno, il conto sarebbe ancora più salato: 42,9 miliardi. Tanto da fare un sol boccone dell'aumento dell'Iva se dovessero scattare le famose clausole di salvaguardia, pari a 23,1 miliardi per il 2020 e 28,8 per il 2021. Ecco il conto dello spread. A quel punto non soltanto «non sarà facile» bloccare gli aumenti automatici dell'imposta, bensì decisamente impossibile. Sempre che non si voglia scegliere ancora una volta la strada dello scontro diretto con Bruxelles. Che in ogni caso, anche se i partiti sovranisti dovessero riportare risultati eclatanti alle elezioni europee, non potrà concedere a Roma i margini di manovra che vuole Salvini. Per quanto ostili all'Unione, pure i governi sovranisti che i nostri immaginano possibili alleati mai e poi mai potrebbero accettare che l'Italia scassi i conti, con gravi ripercussioni su tutta l'eurozona. E un eventuale scontro, portato alle sue estreme conseguenze (impensabile che un governo gialloverde accetti il commissariamento della troika), non potrebbe che avere un esito: il default del debito pubblico e la conseguente uscita dalla moneta unica e dall'Unione.

Se qui si vuole arrivare, questa è la via giusta. Perché giocare con lo spread in questo modo è davvero giocare con il fuoco. Oltre che con la nostra vita.

INTERVISTA L'economista

Fitoussi: "Sono frasi irresponsabili, gli speculatori non aspettavano altro"

L'unica parola che si può spendere a favore del governo è che sta impostando misure di spesa dopo una crisi violenta che si stava superando
Eugenio Occorsio

Roma - «Andrà sempre peggio da qui al 26 di questo mese». È lapidario Jean-Paul Fitoussi, il guru dell'università parigina SciencesPo. L'economista francese più vicino all'Italia stavolta è sconsigliato: «Il vostro Paese viene colpito e penalizzato dai mercati anche oltre ogni demerito: lo spread caratterizza il suo isolamento dal resto d'Europa.

Nessuno farà sconti all'Italia».

Perché tanta durezza? «Per l'atteggiamento del governo che ha scavato un solco fra l'Italia e qualsiasi discorso di costruzione europea, programmatica, basata sull'osservanza precisa delle regole e su una crescita comune. Quando Salvini proclama di voler superare il 3% lo fa solo per un inseguimento demagogico dei voti. Non va preso sul serio, ma purtroppo c'è chi prenderà alla lettera questa promessa: paradossalmente non è scritto neanche nel Def, anzi c'è scritto il contrario. Ma i mercati non aspettavano altro. Sono popolati da speculatori che inseguono profitti fulminei: visto che in questo momento pre-elettorale si determina un margine di profitto a causa di queste affermazioni irresponsabili, la speculazione si scatena. Passato il voto tutto rientrerà, ma il danno è fatto. I vostri Btp rendono come uno greco.

L'unica parola che si può spendere a favore del governo è che sta impostando misure di spesa dopo una crisi violenta che si stava appena superando; è comprensibile che si parta dalla politica della domanda».

L'Italia viene colpita per la sua debolezza strutturale? «Non proprio, è più che altro un morde e fuggi estemporaneo, proprio per questo estremamente pericoloso. Il Paese, pur indebitato, resta in possesso di una manifattura invidiabile. Rovinare tutto per inseguire qualche voto, e per non voler neanche accennare a qualche misura di sano risanamento finanziario mettendosi in contrapposizione all'Europa, è una colpa imperdonabile. Così come aver compromesso la fiducia degli italiani». Ma è sicuro che passate le elezioni si scenderà a più miti consigli? «Voglio sperarlo, diciamo che ci conto, è già successo alla fine dell'anno scorso. Il problema a quel punto si sposterà sull'Europa. Il voto probabilmente non renderà impossibile il ricrearsi di una maggioranza moderata, ma le forze di destra, populiste e sovraniste nelle più varie accezioni, avranno un risultato in grado di incidere negativamente sul processo di integrazione. Qui va chiamato in causa l'establishment europeo tradizionale, Germania in testa. Se fosse riuscito a impostare una costruzione europea più armonica, avesse fatto qualcosa di concreto a favore dei meno abbienti evitando che le disuguaglianze si approfondissero e gettassero i semi per l'attuale ribellione, avremmo evitato tutte queste paure».

Studiose francese Jean-Paul Fitoussi (classe 1942), economista, insegna alla Luiss di Roma. I suoi studi riguardano in particolare le teorie sull'inflazione, la disoccupazione e temi di politica economica

I nodi del governo LA GIORNATA

Conte: ora è difficile non toccare l'Iva Scontro sullo spread

Il premier apre ad un intervento sulla tassa, poi arriva il dietrofront Di Maio: no all'aumento del debito Il differenziale ha sfondato quota 293 SALVINI INSISTE SULLO SFORAMENTO DEL 3% TRIA: NERVOSISMO INGIUSTIFICATO BOCCIA: I POLITICI NON PARLINO A VANVERA Diodato Pirone

ROMA I mercati tornano ad annusare aria di instabilità e automaticamente lo spread sfiora quota 300. Aumenta la spesa per interessi e l'impresa di evitare l'aumento dell'Iva per il 2020 somiglia sempre più alla classica "mission impossible". Ieri lo ha ammesso apertamente anche il premier Giuseppe Conte che ricorda bene i 23 miliardi di aumenti fiscali che, come scritto nella manovra dello scorso anno, scatterebbero nel prossimo gennaio in mancanza di tagli alle spese o di aumenti di entrate. «Non sarà un'impresa facile», dice il premier a margine della sua visita a Frascati per la partenza del giro d'Italia. Ma poco dopo aggiunge che sta già lavorando a una profonda spending review e a una riduzione dell'evasione fiscale. Ma la vera novità della giornata la fornisce in tarda serata il vicepremier pentastellato Luigi Di Maio che durante la registrazione di Porta a Porta afferma: «Non voteremo mai una legge di bilancio che faccia aumentare il debito pubblico». Secondo Di Maio l'aumento dello spread di questi giorni è dovuto al riferimento fatto da Salvini alla possibilità che il debito salga anche al 140% rispetto all'attuale 132%. Di Maio ha in mente un altro "piano": «Dopo il 26 maggio inizierà il lavoro sulla legge di bilancio. Serve responsabilità, da lì fino a dicembre dobbiamo trovare soldi per non aumentare l'Iva che non aumenterà. E' possibile aumentare il deficit per fare investimenti che rimettano in moto la crescita ma senza aumentare il debito». DIFFERENZE EVIDENTI Il vicepremier pentastellato non ha offerto cifre di sorta, né in piena campagna elettorale era realistico attenderle, ed è doveroso ricordare che nell'anno di governo giallo-verde è difficile ricordare grandi segnali sugli investimenti. Sul piano politico è tuttavia evidente il suo diverso approccio sul dossier dei conti pubblici rispetto a quello salviniano. Un approccio che per molti aspetti ricorda quello del governo Renzi che, trattando la flessibilità sui conti con l'Unione Europea, ottenne proprio di poter aumentare il deficit annuale italiano rispetto al pareggio di bilancio previsto dal fiscal compact (e dunque sempre molto al di sotto del 3%) a patto che la curva del debito continuasse a scendere sia pure molto più dolcemente di quanto l'Europa e i mercati attendevano. Matteo Salvini dal canto suo scrolla le spalle. Ma il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il leghista Giancarlo Giorgetti, evoca il rischio che lo spread, dopo il voto, «condizioni» le scelte della politica. Come detto, più dello spread, che ha chiuso poi a 284 dopo aver toccato quota 293, a preoccupare i partiti per tutta la giornata di ieri è stato il possibile aumento dell'Iva poiché i due partiti di governo, in campagna elettorale, non si possono permettere il lusso neanche di insinuare il dubbio che l'imposta scatti vero l'alto. «L'Iva non aumenterà neanche di un cent», dice Salvini, che scarta senza appello anche l'idea di aumenti selettivi. «State attenti alle parole lo spread sale anche solo per le parole e questo è inaccettabile perché le famiglie hanno mutui e le imprese hanno bisogno di finanziamenti bancari», è l'appello di Vincenzo Boccia a nome di Confindustria. Ma Salvini, che si dice per nulla «preoccupato», ribadisce che il rapporto deficit/pil è pronto a sfolarlo, eccome. «Viene prima il lavoro che i vincoli», ripete il vicepremier leghista. Giorgetti frena affermando che si può sfiorare ma «dipende per fare cosa». Parole molto in linea con quelle di Di Maio. Che in un paio di occasioni durante il giorno ha colto la palla al balzo per accusare di «irresponsabilità» Salvini. Infine è toccato al ministro dell'Economia, Giovanni Tria, cercare di mettere una toppa alla tela strappata dalla corsa alle urne: «Il nervosismo dei

mercati è ingiustificato», ha chiosato senza fronzoli. Politica & spread Differenziale di rendimento Btp-Bund (in punti percentuali) 320 300 280 260 240 220 200 180 160 140 120 100 4 marzo data del voto 130 Mar Apr Mag 7 giugno Conte: sul debito risolti con l'Ue. Spunta un piano di aumento delle spese 1 giugno nasce il governo Conte Giu 6 agosto Salvini: il 3% non è la Bibbia Lug 29 agosto Di Maio: Reddito a tutti sfondando il 3% 9 settembre Tria: rispetteremo i vincoli 27 settembre annuncio del deficit 2019 al 2,4% Ago Set Ott 327 record 2018 Nov 20 novembre Salvini: il deficit? Andremo fino in fondo 18 ottobre Governo nel caos. Di Maio: una manina ha inserito il condono in un decreto Dic 20 dicembre Conte firma la tregua con l'Ue: deficit al 2% Gen Feb Mar Apr 284 14 maggio Salvini: sfiorare il 3% è un dovere. Debito ok al 140% Mag

Foto: Il premier Conte ieri alla tappa del Giro d'Italia a Frascati

Il piano fisco IL RETROSCENA

Flat tax ultima versione: via sgravi e bonus 80 euro

A dispetto dei venti di crisi, Garavaglia lavora alla riforma di detrazioni e deduzioni La misura renziana diventa taglio fiscale Il Quirinale vigila sulla corsa dello spread PER EVITARE LA FINE DI BERLUSCONI DEL 2011 PREMIER, VICE E MEF STUDIANO UNA LEGGE DI BILANCIO «RESPONSABILE»

Alberto Gentili

ROMA Mezzo governo, da Giuseppe Conte a Giovanni Tria, da Luigi Di Maio a Giancarlo Giorgetti che conosce Matteo Salvini meglio delle sue tasche, spiegano le bordate del capoleghista contro il tetto del 3% deficit-Pil come il frutto avvelenato della campagna elettorale. E non sono parole pronunciate solo per rassicurare i mercati finanziari e per fermare la corsa dello spread che allarma anche il Quirinale. Sottotraccia, a dispetto dei fortissimi venti di crisi, il governo giallo-verde punta a durare. E intende scrivere, in ottobre, una legge di bilancio «dove non ci sarà alcun sfioramento del 3% senza un accordo esplicito con Bruxelles», fa sapere il premier e conferma il Tesoro. Ebbene, a sorpresa si scopre che anche a Lega si sta attestando (più o meno) sulla stessa linea. Certo, a dispetto di Di Maio che per presentarsi al voto ha scelto di fare il moderato attento ai parametri europei («ci vuole responsabilità»), Salvini è tutt'altro che guardingo. E' convinto che promettere di «abbattere la gabbia dei vincoli europei che affamano l'Europa» per realizzare la flat-tax, possa portare consensi. Perciò anche ieri il vicepremier leghista ha detto e ripetuto: «Lo spread non mi preoccupa, viene prima il diritto al lavoro e la lotta alla povertà. Sforare il 3% è un dovere». In realtà gli esperti economici di Salvini, in primis il viceministro all'Economia Massimo Garavaglia, già lavorano a una legge di bilancio che non mira a mettere sottosopra i conti. E che non è molto dissimile dall'approccio dei 5Stelle: per scongiurare lo scatto da 23 miliardi dell'Iva leghisti e grillini puntano a strappare nuova flessibilità a Bruxelles, a ridurre le spese attraverso un supplemento di spending review (impresa ardua), a rastrellare le risorse dalla lotta all'evasione (soprattutto i 5Stelle) e a rivedere le detrazioni e le agevolazioni fiscali per i lavoratori dipendenti che allo Stato costano ben 48 miliardi l'anno. La famosa tax expenditure. Un approccio ragionevole che potrà rasserenare Sergio Mattarella, molto attento al sentiment che porterà il governo a scrivere la legge di bilancio. La sintonia tra Lega e grillini però finisce qui. Di Maio intende utilizzare la riforma della tax expenditure per evitare del tutto l'aumento dell'Iva. E per realizzare una flat tax «a favore del ceto medio e non dei ricchi come vorrebbe la Lega». Salvini invece vuole investire i soldi ricavati dalla rivisitazione delle detrazioni e delle deduzioni fiscali per realizzare la «flat tax piena»: 15% per i redditi familiari fino a 50 mila euro e 20% sopra questa soglia. In più, punta a cambiare i connotati al bonus renziano degli 80 euro (costo 10 miliardi l'anno), «rendendolo una riduzione fiscale e non più una spesa per lo Stato», dice Garavaglia. E spiega: «Non vogliamo penalizzare nessuno e nessuno pensa di togliere gli 80 euro, vogliamo però trasformarli in una minore tassazione valida anche ai fini pensionistici». Lo stesso vale per la riforma delle detrazioni e delle deduzioni: i mancati risparmi sarebbero compensati - secondo il piano allo studio del viceministro leghista - dal taglio fiscale ottenuto grazie alla flat tax. L'INCOGNITA Il vero nodo è capire se Lega e 5Stelle arriveranno insieme all'autunno. Se riusciranno a rimettere insieme i pezzi della maggioranza dopo una campagna elettorale lacerante e violenta. Giorgetti ne è poco sicuro, tant'è che martedì ha evocato la crisi. Salvini invece ci punta e con lui Di Maio. Con un problema non da poco: trovare l'accordo su Tav e autonomia differenziata. E soprattutto individuare il modo per non aumentare del tutto l'Iva. A dispetto degli annunci e delle misure allo studio e in

ragione dell'impennata dello spread, è infatti probabile che almeno uno scatto selettivo arriverà nel 2020. Tria, con la benedizione di Conte, già ci sta lavorando: 23 miliardi sono davvero tanti e un debito che viaggia verso il 135% (record assoluto) non lascia margini di manovra. Tantomeno con uno spread vicino a quota 300. Il rischio di tempeste finanziarie estive è per di più concreto. Non a caso proprio Giorgetti («spero che le vicende politiche non vengano condizionate dallo spread...») evoca lo spettro del 2011, quando Berlusconi venne sostituito in corsa da Monti con il differenziale con i Bund tedeschi oltre quota 500.

Foto: (foto ANSA)

Foto: Il ministro dell'Economia Giovanni Tria

SCENARIO PMI

3 articoli

Nsa: dal dl Crescita più fondi alle pmi

Giulio Zangrandi

Il Decreto Crescita potrebbe facilitare l'accesso ai capitali per le **pmi** e rafforzare il ruolo di banche e mediatori creditizi. È quanto emerso dalla conferenza Decreto crescita, luci e ombre sul finanziamento alle **Pmi**. Dinamiche del credito e Fondo di Garanzi tenutasi a Milano su iniziativa del gruppo Nsa, mediatore creditizio italiano. In particolare è stato presentato uno studio curato dal Laboratorio di statistica applicata dell'Università Cattolica che mostra come i finanziamenti erogati dal Fondo centrale di garanzia alle **pmi** italiane potrebbero aumentare del 16% nei prossimi tre anni se, nella conversione del dl Crescita, sarà rimossa la norma che oggi permette alle regioni di gestire autonomamente i criteri di accesso allo strumento, favorendo di fatto un monopolio dei Confidi regionali. In questo modo, sostiene Nsa, le aziende potrebbero rivolgersi direttamente agli istituti di credito per accedere ai finanziamenti, con impatto positivo su crescita e occupazione. La Conferenza Stato-Regioni potrebbe però bocciare la riforma, visto che il sistema dei Confidi si regge sulla norma. (riproduzione riservata)

COMMENTI & ANALISI

Le pmi italiane non hanno bisogno solo di credito per avere successo

Massimo Klun*

La crescita e lo sviluppo delle aziende passano attraverso il credito a sostegno degli investimenti, un fattore evidente quanto condiviso sia dall'imprenditoria sia dalla politica. Ma quali siano le esigenze «altre» degli imprenditori, soprattutto piccoli e medi, del nostro Paese, è materia che non sempre ha avuto la dovuta attenzione. Spesso, infatti, le sfide per la crescita aziendale sono rappresentate dalla difficoltà di cogliere le opportunità legate all'innovazione, di prodotto e di processo, che la dimensione ridotta delle nostre aziende difficilmente riesce a colmare. Intesa Sanpaolo Forvalue, società del Gruppo specializzata nella consulenza non finanziaria alle imprese, ha deciso di indagare insieme a Ipsos gli obiettivi, i progetti e i bisogni futuri delle **piccole e medie imprese** italiane intervistando un panel di circa 250 imprenditori. La ricerca viene presentata proprio in queste settimane, con otto incontri esclusivi dedicati ai soci di Club Forvalue, una piattaforma di networking tramite cui vogliamo unire un'esperienza digitale con eventi conviviali in cui restano al centro il contatto umano e la relazione «fisica» tra le persone. L'indagine di Ipsos evidenzia uno stato di salute sostanzialmente stabile, con un maggiore ottimismo tra le aziende di medie dimensioni. Se per il futuro il sentiment è sostanzialmente positivo, maggiori difficoltà sono tuttavia percepite tra le piccole imprese. Quattro le priorità: aumento della redditività, tenuta sui mercati e sui clienti, digitalizzazione e sviluppo delle competenze manageriali. Di conseguenza gli investimenti dei nostri imprenditori si focalizzeranno, nei prossimi due-tre anni, su formazione, innovazione di prodotto, efficienza operativa e digitalizzazione. Non vi è dubbio, quindi, che chi voglia crescere debba puntare sul proprio capitale umano, ossia sulla formazione dei propri collaboratori. L'innovazione di prodotto e la digitalizzazione sono infatti fortemente legati alle competenze interne all'azienda. Così come una sana e opportuna gestione degli investimenti in ambito Industria 4.0 richiedono competenze fino a poco fa assenti tra le mura aziendali. Occorre possedere gli attrezzi necessari, hard e soft, per saper sfruttare appieno il forte legame esistente tra conoscenza, tecnologia e innovazione. Per avviare questa rivoluzione è dunque decisivo il capitale umano, che va formato e aiutato nel superare la resistenza a questo cambiamento. Ambiti di intervento come la data analytics, l'internet of things, il Crm, e la Rpa (Robotic process automation), ma anche la cybersecurity, richiedono elevati investimenti non solo in formazione tecnica ma anche legati all'innovazione di processo collegati al problem solving e al creative thinking. Un'innovazione, quella di prodotto e di processo, che trova naturale sbocco nello sviluppo esponenziale della cosiddetta economia circolare anche tra le imprese dello stivale. Se però i benefici sono chiari e tangibili (riduzione dei costi, miglioramento dell'immagine verso i clienti, maggiori profitti) meno lo sono le attività propedeutiche al cambiamento necessario (interno ed esterno all'azienda) per predisporre tutta l'impresa e le sue risorse a tale obiettivo. Di qui la necessità di aumentare le occasioni di incontro e scambio di esperienze tra aziende anche appartenenti a settori differenti. Le imprese più coesive e con maggiori relazioni all'esterno del proprio settore sono quelle che hanno registrato, a parità di tutti gli altri fattori, una crescita maggiore del proprio fatturato. Non solo credito, dunque. Le aziende italiane, piccole e medie, hanno bisogno di intraprendere un percorso di counseling in cui le banche, e non solo le società di consulenza, mettano a disposizione il loro enorme bagaglio culturale e di relazioni favorendone la crescita nel medio/lungo periodo e, al contempo, quel ritorno sugli investimenti che poi è condizione

necessaria per l'erogazione e il sostegno creditizio. (riproduzione riservata) *amministratore delegato Intesa Sanpaolo Forvalue

Il fi finanziamento delle pmi al centro del convegno previsto per il prossimo 24 maggio

Ai soldi pensa il commercialista

Accesso al credito più facile con l'aiuto del professionista
ELEONORA URSINI CASALENA*

Il prossimo 24 maggio si terrà il convegno regionale «Futuro Italia: la creazione di valore dell'economia attraverso l'accesso al credito delle imprese», organizzato dall'Unione giovani dottori commercialisti ed esperti contabili di Ravenna. L'incontro formativo si inserisce nell'attuale contesto economico-finanziario italiano e si propone di indagare la tematica relativa all'accesso al credito da parte delle imprese, motore propulsivo per la nostra economia, dai diversi punti di vista di impresa, banca e professionista. Da sempre le banche hanno rivestito un ruolo primario nello sviluppo della nostra economia sostenendo le imprese. Negli ultimi anni abbiamo tuttavia assistito a una stretta creditizia che ha portato gli intermediari finanziari, in primis le banche, a ridurre l'offerta di credito alle imprese, generando a cascata situazioni di difficoltà e di crisi. Questo ha portato allo sviluppo di sistemi di finanziamento alternativi (es. equity crowdfunding, fintech, peer to peer lending) che cercano sempre più di trovare spazio applicativo nella nostra realtà. In tale ambito il commercialista riveste un ruolo chiave quale advisor in grado di affiancare e assistere l'imprenditore nel suo percorso evolutivo. Resta in ogni caso di primaria importanza l'accesso al credito bancario per il quale il supporto che il commercialista può fornire è quanto mai fondamentale. Di recentissima pubblicazione è il documento redatto congiuntamente dal Cndcec e dalla Fnc «Rating advisory e pianificazione finanziaria alla luce dell'evoluzione del quadro regolamentare: il nuovo rapporto banca-impresa e il ruolo del commercialista». Nel documento viene posta l'attenzione sul ruolo del commercialista quale rating advisor delle imprese, in particolar modo delle **pmi**, principale tessuto imprenditoriale del nostro paese. Il commercialista rating advisor, specializzato in finanza aziendale, dovrà occuparsi delle attività di due diligence economico-finanziaria, di business planning (pianificazione economico-finanziaria), di monitoring (monitoraggio periodico) e di reporting (comunicazione finanziaria). In quest'ottica il sostegno che la nostra figura può fornire favorisce certamente un miglior accesso al credito da parte delle imprese, che si trovano a doversi interfacciare con una controparte (la banca) sempre più «rigida» per via delle prescrizioni dettate da Basilea 3 e quindi tesa a concedere credito ai soggetti con buon rating e in possesso degli adeguati documenti giustificativi. A ciò si aggiunga anche il nuovo principio contabile internazionale IFRS 9, di cui si parlerà nel corso del convegno, in base al quale le perdite delle attività finanziarie devono essere rilevate secondo un approccio forward looking e quindi non solo al momento dell'inesigibilità ma anche quando le stesse sono solamente «attese». Le imprese, anche quelle di minori dimensioni, hanno quindi la necessità, anche al fine di migliorare il proprio rating e l'accesso al credito bancario (ma anche a nuove e diverse forme di finanziamento), di rivedere il proprio assetto organizzativo nell'ambito di una corretta gestione del rischio. Necessità, questa, imposta peraltro dal nuovo Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza che prevede l'adozione per gli imprenditori collettivi di dotarsi di un assetto organizzativo adeguato ai fini della tempestiva rilevazione dello stato di crisi e dell'assunzione di idonee iniziative. Il tema, che il convegno regionale di Ravenna andrà ad approfondire, è pertanto quanto mai attuale e di rilevante importanza del pari al ruolo che la nostra categoria riveste e andrà a rivestire come advisor delle imprese e sostegno all'economia del paese. *

coordinatore EmiliaRomagna Ungdcec